

## I siciliani nella Resistenza e nei lager

### Per non dimenticare...

Sono una docente di storia e vorrei segnalare l'incontro con Nunzio Di Francesco, partigiano "Athos" nelle Brigate Garibaldi, nella mia scuola, il Liceo Scientifico Leonardo di Giarre (Catania).

L'incontro è stato molto interessante grazie soprattutto a Nunzio, che ha saputo coinvolgere e appassionare i nostri studenti, trascinandoli nelle drammatiche vicende vissute. Una mia alunna ha raccontato questa esperienza.

Mi premeva segnalare il prezioso contributo alla vostra associazione, e ringrazio tutti voi per l'insostituibile apporto alla memoria storica così importante oggi per tutti e in particolare per le nuove generazioni.

(Grazia Messina)

\* \* \*

L'agghiacciante decisione di sterminare gli ebrei che vivevano in Germania e in Europa venne presa nel gennaio 1942 durante una riunione segreta dei più alti funzionari della Germania nazista al Grosser Wannsee, nei pressi di Berlino, nel corso della quale venne programmata nei minimi dettagli la "soluzione finale" della razza ebraica. Tale "soluzione" fu la tragica conclusione della politica persecutoria antisemita avviata da Hitler sin dal suo avvento al potere.

Sei milioni e mezzo di uomini, donne, bambini scomparvero così dal mondo solo perché appartenevano ad una "razza inferiore". Furono deportati nei lager più di 7.000 ebrei italiani, dei quali solo circa 600 sopravvissero. Anche gli zingari, i dissidenti politici, i partigiani, gli omosessuali, i testimoni di Geova, furono annientati dalla spietata barbarie nazista. Si arrivò così ad un totale complessivo che viene oggi stimato tra 13 e 18 milioni di vittime.

Non bisogna dimenticare ciò che è accaduto. Non dimenticare vuol dire sapere a cosa portano alcuni atteggiamenti dettati da sete di potere, egoismo o, semplicemente, superficialità, assenza di pensiero, come ebbe a dire la studiosa Hannah Arendt. Ad esempio, sapere come va a finire l'umanità quando decadono valori fondanti come il rispetto per la dignità dell'uomo, la solidarietà, l'amicizia, la fratellanza, l'ospitalità. O come va a finire il mondo quando sul buon senso prevale l'uso della forza, intesa



Nunzio Di Francesco mentre parla agli studenti.

come guerra o come sopraffazione. Non dimenticare vuole dire fare sforzi per non ripetere errori che possono togliere la libertà, portare la morte. Non dimenticare vuole dire anche capire meglio quello che accade ogni giorno a ciascuno di noi. Capire che non si può fare finta di non vedere. Che si diventa complici oggi come ieri quando si tace davanti alla violenza, alla censura, davanti alla manipolazione della verità, davanti alle bugie più sfrontate. Tali sono quelle che ci propina chi sostiene che la guerra può essere una missione umanitaria, che la guerra può, a volte, essere necessaria.

Sabato 26 gennaio abbiamo incontrato a scuola, in occasione del *Giorno della Memoria*, un ex deportato politico nel campo di Mauthausen, Nunzio Di Francesco, il partigiano "Athos" delle Brigate Garibaldi in Piemonte, con l'intento di comprendere ancor più la drammaticità della realtà di emarginazione e di brutale violenza nella quale queste vittime erano costrette a vivere quotidianamente e che strappava loro ogni forma di dignità umana, annullandole come persone.

Nunzio Di Francesco lascia Linguaglossa per la guerra e si trova sul fronte all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Decide di unirsi ai partigiani piemontesi per lottare contro i nazisti che avevano occupato l'Italia centro-settentrionale. La libertà diventa la sua speranza, la sua forza. L'11 gennaio del 1945 arriverà al campo



Il fazzoletto con il numero che a Nunzio Di Francesco era stato assegnato nel campo di Mauthausen.



Alcuni dei ragazzi del Liceo Scientifico Leonardo di Giarre con il partigiano "Athos".

di Mauthausen in Austria, prigioniero politico dei nazisti e qui vivrà i mesi più terribili della sua vita.

Il 5 maggio del 1945 il lager viene liberato. Nunzio è malato, pesa solo 30 chili, riceve dunque le prime cure. Si riprende lentamente, anche ingoiare un boccone è un tormento infinito.

Rientrato in Sicilia, trova scarsa comprensione tra la gente che non aveva vissuto il dramma dell'occupazione nazista e tuttavia continua ad impegnarsi come sindacalista per difendere gli ideali di libertà che lo avevano portato ad accostarsi alla lotta partigiana e il suo impegno civile e morale continua tuttora, come presidente onorario dell'ISSICO (Istituto Siciliano per la Storia dell'Italia Contemporanea), dirigente ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), consigliere nazionale ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati), e con la testimonianza che offre ai giovani e agli studenti nelle scuole, affinché non si dimentichi il buio che abbiamo attraversato.

Questo incontro è stato diverso da ogni tipo di documentario storico o rappresentazione cinematografica dell'accaduto che spesso ci viene presentato. È stato diverso perché questa volta era uno di loro a raccontare, uno che aveva vissuto sulla propria pelle la barbarie e la brutalità dei carnefici nazisti. L'emozione era forte ed era suscitata soprattutto dall'intensità e dall'enfasi che Nunzio metteva nell'esposizione della propria esperienza. Mentre parlava mi scorrevano di-

nanzi agli occhi le immagini dei campi di sterminio, della tragica situazione in cui si trovavano le vittime, e cresceva sempre più un sentimento di indignazione per tutto ciò che è accaduto e che nessuna persona di buon senso poteva, nemmeno lontanamente, immaginare avvenisse realmente. Non si può rimanere indifferenti a tali eventi, e non bisogna rimanere distanti se vogliamo che la storia sia davvero maestra di vita e che la consapevolezza dei fatti accaduti possa aiutare a non commettere più i medesimi errori. La testimonianza di questi superstiti riveste un ruolo fondamentale per riferire a coloro che, come noi, non erano ancora nati, di cosa l'uomo è stato capace e, se davvero "la storia insegna", perché non si ve-

rifichi mai più un simile assurdo massacro di innocenti.

Il 27 gennaio è il "Giorno della Memoria" che la legge italiana nel 2000 ha istituito "al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Un giorno speciale per tutti, perché bisogna ricordare che i morti hanno un nome e un cognome, progetti, affetti, che avevano la nostra stessa voglia di vivere. Anche noi vogliamo ricordare le vittime, dei regimi politici e religiosi, i martiri dell'odio e del terrore, coloro che sono straziati nel fisico e nell'anima fino ad essere **non persone**. Vogliamo ricordare per dire **mai più**.

Ogni articolo, ogni filmato, ogni contributo alla Memoria risulta essere una piccola cosa rispetto a ciò che è accaduto ma, a parer mio, ogni piccola cosa diventa preziosa se può contribuire a rendere sempre viva la memoria del genocidio e a non dimenticare affinché, come ha scritto Nunzio Di Francesco nel suo libro, *Il costo della libertà*, «il sacrificio di coloro che non ritornarono non incontri il tramonto».

Valentina Zarbano, 5<sup>a</sup> H